

Eppure, questi ultimi, anche dopo essere approdati al socialismo marxista, avrebbero riguardato alla loro esperienza passata non senza riconoscerne la « necessità » storica, il ruolo determinante avuto dall'anarchismo nel rivolgere l'attenzione dei lavoratori dal momento puramente politico a quello sociale: « Non potevamo essere mazziniani — avrebbe ricordato a questo proposito molto più tardi Andrea Costa — né repubblicani nel significato classico della parola: di trasformazione politica esclusivamente ». E poi, al concetto delle nazionalità di marca mazziniana l'anarchismo ebbe il grande merito di sostituire quello della solidarietà internazionale dei lavoratori, la consapevolezza dell'esistenza di una fondamentale identità di interessi e di aspirazioni tra i movimenti operai dei vari Paesi.

Ma soprattutto, non va sottovalutata l'importanza del carattere, diciamo così, religioso che ebbe in Italia la propaganda anarchica, e che era la soluzione più adeguata per far breccia tra le plebi fino allora schiave delle superstizioni e supine alle direttive di un clero troppo spesso legato alla reazione. Una religiosità, naturalmente, tutta laica, tutta umana, che lo stesso Partito Socialista avrebbe ereditato e che sarebbe stata una delle ragioni fondamentali del suo rapido successo specialmente tra i lavoratori delle campagne: « Era un grande movimento umano che vagheggiavamo — avrebbe ancora ricordato con accento, appunto, religioso Andrea Costa — naturale fossimo trascinati rapidamente, logicamente, sinceramente al concetto anarchico — il più completo, il più umano — quello al quale il trionfo dell'avvenire è assicurato ».

Ora, indubbiamente, queste osservazioni se da una parte sono rivolte a « riabilitare », diciamo così, la esperienza anarchica, dal-

l'altra — proprio nella misura in cui tendono a « storicizzarla » — ne datano con molta precisione la validità, ne circoscrivono la positività ad una situazione storica ormai definitivamente tramontata. Su ciò non possono sussistere equivoci. Eppure, la sensibile ripresa dell'interesse verso le vicende storiche dell'anarchismo a cui si assiste di questi tempi, non può essere spiegata solamente alla luce di una più diffusa esigenza meramente « scientifica » di vedere senza le lenti deformanti delle astratte contrapposizioni ideologiche come « le cose sono effettivamente andate ». Né è sufficiente, per spiegare il fenomeno, attribuirlo alle suggestioni più o meno epidermiche di certa recente contestazione giovanile che si riconosce nella ideologia anarchica. Questi motivi indubbiamente esistono, ma non sono certo fondamentali. La ragione principale del ritorno della storiografia alle vicende dell'anarchismo va piuttosto ricercata nel disagio provocato in vasti settori della sinistra dalla sclerotizzazione delle strutture organizzative dei partiti della classe operaia, dalla funzione paralizzante che gli apparati di partito svolgono nei confronti delle spinte provenienti dal basso, dall'abile manipolazione delle iniziative della base compiuta dai vertici politici. In questa luce, la ripresa degli studi sull'anarchismo si identifica con la ricerca non tanto di validi modelli alternativi agli attuali — che il movimento anarchico non è mai riuscito ad offrire — quanto di quello *spirito* antiautoritario da cui l'anarchismo risulta così profondamente permeato ed a cui i partiti della sinistra marxista debbono pur rifarsi se sinceramente si propongono un rinnovamento organizzativo (e non solo organizzativo) che finalmente ridia adeguato spazio alle tendenze spontanee della classe operaia.

ALCEO RIOSA